

mibtel	 <p>-1,05% 27.750</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,09</p>	euro/dollaro	<p>0,8827</p>  <p>(lire 2.193)</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

CISCO SYSTEM, CALANO GLI UTILI

Cisco Systems, il colosso americano della comunicazione via internet, ha fatto registrare un calo dell'utile netto pro forma del 77 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Un calo che ha trascinato al ribasso l'indice Nasdaq che in apertura (prima di riprendersi nel corso della giornata) è arrivato a perdere quasi il 3 per cento. In particolare, il titolo Cisco ha aperto con un meno 6 per cento, per poi assestarsi, a metà seduta, intorno al meno 3,6. Cisco System ha chiuso i primi tre mesi di quest'anno con un utile pro forma pari a 3 centesimi per azione, superiore ai 2 centesimi per titolo stimati dagli analisti di Wall Street. Se si tiene conto però dei costi relativi alle acquisizioni di Active Voice Corporation, Radiata e ExiO Communications, Cisco Systems ha terminato il trimestre con una perdita netta di 2,69 miliardi

di dollari, pari a 37 centesimi per azione. Nel periodo gennaio-marzo dell'anno scorso, Cisco aveva realizzato un utile netto di 641 milioni di dollari, pari a 8 centesimi per azione. Complessivamente l'utile netto pro forma, esclusi però i costi delle acquisizioni messe a segno nel trimestre, è stato di 230 milioni di dollari, in calo del 77% rispetto ai primi tre mesi del 2000. Ma il dato che appare più preoccupante è che nel periodo considerato, che rappresenta il terzo trimestre fiscale della società, il fatturato di Cisco Systems si è attestato a quota 4,73 miliardi di dollari, in flessione rispetto ai 4,93 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Secondo l'amministratore delegato di Cisco, John Chambers, «questa potrebbe essere la più drastica decelerazione che una azienda di queste dimensioni abbia mai sperimentato».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Rc auto, rinvio dopo le elezioni

Decreto tra una settimana per evitare accuse di propagandismo

Tra le misure indagine Isvap in caso di rincari superiori al 5%

Bianca Di Giovanni

ROMA Niente decreto sull'Rc auto per «inopportunità politica». L'appuntamento elettorale troppo vicino, e gli stringenti meccanismi legislativi, hanno convinto il premier Giuliano Amato a rinviare l'emanazione del provvedimento alla settimana prossima, per l'esattezza al 17 maggio. Con il rinvio Amato ha evitato due cose. In primo luogo una probabile accusa di «populismo» propagandistico (più che probabile, visti i toni della campagna elettorale in corso). Secondo, che le nuove Camere abbiano poco tempo per valutare il decreto e convertirlo in legge. Se si fosse emanato ieri, infatti, sarebbe scaduto il 9 luglio, a Camere appena formate.

Così, ancora una settimana d'attesa. Ma la riunione di ieri non si archivia con un nulla di fatto. Anzi, non solo spunta una novità tra le misure allo studio, ma per la prima volta nell'ormai estenuante *querelle* sul tema si definiscono i punti presentati dal ministro dell'Industria Enrico Letta su cui c'è sostanziale accordo. «Le linee del provvedimento sono definite», dichiarano all'uscita del consiglio i ministri Verdi Alfonso Pecorella Scario e Gianni Mattioli, rivelando anche qualche importante novità. In serata, poi, arriva il commento del sottosegretario all'Industria Cesare De Piccoli. «Il dato positivo è che sulle proposte c'è stata convergenza del Consiglio dei ministri - dichiara - Una volta venuto meno il condizionamento elettorale, vi sono le condizioni per varare rapidamente il decreto, rispondendo alle attese di migliaia di assicurati».

Le misure a cui si è messo mano sono in parte note: il profilo tariffario femminile, il contratto di franchigia a un milione, sanzione amministrativa fino a 9 milioni comminata dall'Isvap per le compagnie che di-

sdicono chi è in classe di bonus ed infine il credito d'imposta a neoassicurati ed a chi è in classe di massimo sconto e non ha fatto nessun incidente negli ultimi due anni (oltre 5 milioni di persone).

La novità (ancora da studiare nei dettagli) è una misura di calmierazione che prevede l'intervento dell'Isvap nel caso di aumenti ingiustificati che superino il 5%. La legittimità dei rincari sarà stabilita attraverso un confronto con l'esercizio finanziario dell'azienda. Non si tratta di un «tetto» ai prezzi, misura che incontrerebbe ostacoli soprattutto dopo l'osservazione dell'Antitrust, ma di un elemento di «alleggerimento» dei listini. I tavoli tecnici, intanto, stanno studiando anche una formula per uniformare il livello dei prezzi nel Paese, al fine di evitare picchi di rincari come quelli che si presentano attualmente al Sud, in particolare in Campania.

Reazioni discordi al rinvio da parte delle associazioni dei consumatori. «Mi auguro che, essendoci ancora tempo, il governo ascolti anche le nostre proposte», dichiara Rosario Trefiletti di Federconsumatori. Adiconsum esprime insoddisfazione per il rinvio del decreto per alleggerire le tariffe Rc Auto «anche se sono comprensibili le ragioni di opportunità elettorale». Adusbef invece apprezza il rinvio perché «sarebbe stato ingannevole per i 700 miliardi ancora da incassare e di chiaro stampo elettorale». Entrambe le associazioni concordano però sulla necessità di misure strutturali per correggere la giungla tariffaria. Anche Adiconsum invita il ministro Letta ad aprire un confronto con consumatori e Ania perché possano essere prese le decisioni più opportune. Adusbef torna a sollecitare «l'istituzione di una autorità di settore che sottragga all'arbitrio delle compagnie la determinazione delle tariffe Rc Auto obbligatorie».



Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato

Concorrenza serrata tra i due circuiti. Sugli assegni presto un'intesa

L'Abi annuncia il bollettino bancario

Le Poste lanciano il prestito personale

ROMA Duello a distanza - questa volta dall'aria molto pacifica - tra banche e Poste. L'Abi torna ad annunciare l'avvio del bollettino bancario, in tutto e per tutto simile a quello postale, per consentire ai clienti di pagare affitti, bollette o quant'altro in uno qualsiasi dei 28mila sportelli bancari presenti nel Paese. L'azienda guidata da Corrado Passera incassa il punto. «Se ci copiano - dichiara l'amministratore delegato - vuol dire che i nostri prodotti funzionano». E subito annuncia il lancio del primo prestito personale in 1.700 uffici.

In realtà - affonda il direttore generale Abi Giuseppe Zadra - la

scelta del bollettino è nata molti anni fa, ma si è atteso che aumentasse il numero di domiciliazioni bancarie delle utenze, che oggi è arrivato al 40% della clientela. Per raggiungere il 60% mancante ci si affida al bollettino, che per il lancio sta aspettando soltanto l'ok di Bankitalia. All'organo di vigilanza - che ha poteri di Antitrust nel sistema bancario - l'Abi ha chiesto l'autorizzazione a fissare il prezzo massimo per il bollettino a 2000 lire. Il tetto si applicherebbe solo in fase transitoria. «L'indicazione del prezzo è necessaria solo per dare un'informazione all'avvio del servizio - spiega Zadra - poi nella prassi ogni banca farà il suo

prezzo e ci sarà completa libertà».

Sul fronte postale parte il prestito personale, che consente finanziamenti da tre a 30 milioni a un tasso fisso del 9,75%. Non è necessario indicare l'utilizzo che si intende fare del denaro. Per accedervi bisogna essere lavoratori dipendenti o pensionati, essere titolari di un conto BancoPosta ed aver disposto l'accordo dello stipendio sul conto. Non ci sono spese accessorie o di istruttoria.

«Nessuna polemica con l'Abi per l'annuncio del bollettino», dichiara Passera, mentre l'annosa disputa sulla questione degli assegni «sembra si stia avviando a conclusione». Per la verità anche Zadra è sembrato possibilista su una soluzione in tempi brevi, soprattutto dopo l'invito del presidente Abi Maurizio Sella ad uniformare le modalità di pagamento dei servizi (postamat, assegni e bonifici).

b. di g.

Tesoro: nel 2001 bene i conti pubblici

Telefonare con il cellulare costa il 90% in meno grazie alle liberalizzazioni

Angelo Faccinotto

MILANO Le privatizzazioni, almeno quelle nel campo della telefonia mobile, fanno bene agli utenti. Cioè ai cittadini. Telefonare dal cellulare, oggi, costa il 90 per cento in meno di quanto non costasse sette anni fa. Nel '94, quando operava un solo gestore in regime di monopolio, per un minuto di telefonata ci volevano 1.500 lire. E non solo a causa dei costi legati ad un'offerta ai suoi primi passi sul mercato. Adesso una chiamata diurna costa 150 lire. Un decimo. E il servizio è indiscutibilmente più efficiente. A sottolinearlo, facendo i costi in tasca agli utenti, è il ministero del Tesoro nell'ultimo numero della sua newsletter.

Ma motivi di conforto non vengono soltanto dagli effetti delle liberalizzazioni. E non riguardano soltanto i telefonini. Anzi. Ad andar bene, soprattutto, in questo primo scampolo di 2001 sono i conti pubblici.

Confermato l'obiettivo dell'1% nel rapporto debito/pil a fine anno

L'indebitamento, rispetto al prodotto interno lordo, sostiene il Tesoro, fa registrare una graduale, costante riduzione. Tanto che, a fine anno, resta confermato l'obiettivo dell'un per cento nel rapporto tra deficit e Pil. Un dato che suona smentita alle recenti previsioni di Fmi, Ocse e Commissione europea. Mentre il conto corrente risulta attivo per oltre 54mila miliardi rispetto ai

29mila di fine dicembre 2000. Nel 2001, più nel dettaglio, le amministrazioni dello Stato hanno speso il 4,43 per cento in più rispetto alle previsioni formulate dal governo nel documento di programmazione economica e finanziaria. Un incremento che scende però allo 0,3 per cento se in considerazione si prendono soltanto gli aumenti di spesa delle amministrazioni centrali. Il che significa che le maggiori variazioni si sono registrate nei trasferimenti.

Dunque, le prospettive, specie in materia fiscale? Il Tesoro è chiaro. Ridurre le imposte, nel prossimo futuro, è possibile. Ma a una condizione. Che ogni intervento venga fatto tenendo ben saldo il riferimento al quadro europeo. Tagli non sostenibili nel breve e nel lungo periodo risulterebbero controproducenti. Cioè dannose. Chi, in vista del rush finale della campagna elettorale, volesse rispolverare promesse troppo ardite, tipo «meno tasse per tutti», è avvertito. E anche chi, nella stessa ottica, volesse dipingere una situazione dei conti allarmante.

Il ministero del Tesoro nella sua newsletter dedica al riguardo un approfondimento sulle politiche fiscali avviate nell'Unione europea e negli Stati Uniti. Un approfondimento che porta a una conclusione perentoria. «Per nessun grande Paese europeo sarebbe conveniente il ritorno a politiche fiscali irresponsabili». Nel lungo periodo, insomma, le manovre fiscali dei governi dicono che la strada dell'armonizzazione, in un'area monetaria e commerciale comune, non ha alternative.

E non sono possibili fughe. In avanti, o all'indietro.

Interessa circa 35mila lavoratori di 850 istituti e prevede un incremento salariale di 158mila lire lorde a regime

Vigilanza, dopo 19 mesi fatto il contratto

MILANO Un aumento, a regime, di 158mila lire medie mensili per il livello di più frequente inquadramento (il quarto) ed un «una tantum» di 700mila lire. Dopo un confronto durato oltre un anno e mezzo è stato rinnovato il contratto dei circa 35mila dipendenti degli 850 istituti di vigilanza.

L'intesa, sottoscritta dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil e dalle sei associazioni datoriali, unifica i due contratti - l'uno per gli istituti di vigilanza privata, l'altro per gli istituti costituiti in forma cooperativa - fino ad ora in vigore. E, in un periodo caratterizzato da una forte tensione nei rapporti tra sindacato e Confindustria, costituisce un segnale importante. Anche

perché l'incremento concordato - pur se in parte motivato dal ritardo con cui si è giunti al rinnovo - è ben al di sopra delle 135mila medie mensili richieste dai metalmeccanici nella loro piattaforma.

L'aumento in busta paga, in particolare, è la risultante della somma di 141mila lire di incremento salariale in senso stretto e della rivalutazione - 17mila lire - delle indennità di servizio. E verrà corrisposto in tre scagioni tra il mese di maggio 2001 e il maggio 2003 - con erogazioni, rispettivamente, di 65mila, 48mila e 28mila lire. Tre scagioni anche per l'una tantum, il cui saldo è previsto per gennaio 2003.

Ma non c'è solo il salario nel contratto della vigilanza. L'intesa

prevede anche l'introduzione di una banca delle ore ed una nuova disciplina degli straordinari. Per quel che riguarda la «banca», viene istituito un conto individuale: qui saranno depositate le prime due ore di lavoro prestate oltre il normale orario giornaliero. Poi, ogni sei mesi, il lavoratore potrà farsi pagare le ore depositate con una maggiorazione del 30 per cento. Oppure potrà recuperarle attraverso permessi giornalieri e una maggiorazione del 5 per cento, o, ancora, dividerle a metà, tra recupero e pagamento. Per le aziende che trasgrediscono la normativa di controllo sono previste sanzioni.

L'intesa introduce poi una nuova definizione di straordinario. Co-

me tale viene infatti ora considerato solo il lavoro eccedente il normale orario più la banca delle ore. In pratica, quello prestatore oltre la decima ora giornaliera. Comunque dovrà essere rispettato un tetto, fissato in 400 ore annue fino al 31 dicembre 2002 e in 350 fino alla fine del 2003.

Il nuovo contratto fa poi esplicito rinvio alla contrattazione di secondo livello, territoriale o aziendale. Ed anche questo - di questi tempi - ha un significato politico ben preciso.

«Anche se ci sono voluti 19 mesi, siamo pienamente soddisfatti» - dice Manlio Mazzotta, responsabile del settore della Filcams-Cgil. E non solo per i risultati economici.

a.f.

Approvato ieri dal Consiglio dei ministri il piano nazionale d'azione per il 2001

Riforme per l'occupazione

MILANO Via libera dal Consiglio dei ministri per il piano nazionale per l'occupazione 2001. Il piano, che sarà trasmesso alla Commissione europea, è articolato per grandi temi - occupabilità, imprenditorialità, adattabilità, pari opportunità - secondo le linee stabilite in sede comunitaria.

Il varo del documento, ieri, ha fornito anche l'occasione per mettere di nuovo a fuoco, oltre ai progressi nelle politiche del lavoro, il forte incremento dell'occupazione registrato in Italia negli ultimi anni. Nel 2000, in particolare, la crescita occupazionale - già avviata negli ultimi anni '90 - ha visto un incremento del 3,2 per cento. In valore assoluto, 656mila nuove

unità, che, considerato l'ultimo quinquennio salgono a quasi un milione e mezzo. Un risultato - si sottolinea al ministero del Lavoro - che ha scendere per la prima volta nell'ultimo decennio il tasso di disoccupazione sotto il 10 per cento e che riflette il consistente aumento del Pil, vicino al 3 per cento.

Ma il risultato è stato determinato anche dalle riforme che hanno interessato in questi ultimi anni il mercato del lavoro italiano. Dalla nuova regolamentazione del part-time all'introduzione del lavoro temporaneo, dall'apprendistato agli interventi fiscali che hanno ridotto il costo diretto del lavoro. Mentre un apporto comincia ad

essere dato anche dalle riforme, per molti aspetti radicali, portate avanti in sede Ue e che hanno modificato il funzionamento delle pubbliche amministrazioni oltre ad iniziare ad innovare il campo dell'istruzione e della formazione.

Non si è trattato dunque soltanto di una crescita quantitativa. In questi anni, nel nostro Paese, il lavoro è migliorato anche per quel che riguarda gli aspetti qualitativi. Tra l'altro è cresciuta, in modo consistente, l'occupazione femminile - con un incremento percentuale più rilevante proprio nel Mezzogiorno - ed hanno prodotto i loro primi risultati le politiche finalizzate all'emersione del lavoro nero e del sommerso.